

## CAPITOLO 8

In quest'ultimo capitolo del Cantico si leggono delle espressioni di affetto tra Cristo e la sua sposa, altrettanto, o anche piú intense e appassionate di prima.

**I.** La sposa continua a insistere per avere una comunione piú intima con lui (vv. 1-3)

**II.** Prega le figlie di Gerusalemme di non interrompere la comunione con il suo amato (v. 4), e loro ammirano la sua devozione (v. 5).

**III.** Prega il suo amato, svegliato dalle sue preghiere (v. 5), di confermare con la sua grazia la loro unione benedetta (vv. 6, 7).

**IV.** Intercede anche per il bene degli altri (vv. 8, 9) e si compiace nel riflettere sulla sua unione a Cristo e sul suo affetto per lei (v. 10).

**V.** Si dichiara custode di una vigna che curava per lui a Baal-Amon (vv. 11, 12).

**VI.** Il cantico si conclude con uno scambio di richieste. Cristo chiede alla sposa di farsi sentire spesso (v. 13), e lei lo implora di affrettarsi a tornare da lei (v. 14).

### 8:1-4

In questo brano la sposa:

**1.** Desidera un rapporto costante, intimo e spontaneo con il Signore Gesù. Erano già sposati, ma, dato che le nozze non erano ancora state rese solenni e proclamate pubblicamente (la sposa dell'Agnello non sarà completamente pronta fino alla seconda venuta del Messia), era obbligata a comportarsi con modestia e a mantenere le distanze. Vorrebbe quindi essere scambiata per sua sorella, visto che l'aveva chiamata così (Ca 5:1), per mostrare le stesse effusioni caste e innocenti che si mostrano a un fratello *allattato alle mammelle* della stessa *madre* (v. 1), e che con la sorella è altrettanto affettuoso, come lo fu Giuseppe con Beniamino. Secondo alcuni, si tratta della preghiera dei santi dell'Antico Testamento che desiderano l'incarnazione di Cristo, perché la Chiesa possa conoscerlo meglio. *Poiché dunque i figliuoli partecipano del sangue e della carne*, Cristo vi avrebbe *similmente partecipato* (Eb 2:14), senza vergognarsi di chiamarli fratelli. È in realtà il desiderio di tutti i credenti di una comunione piú intima con lui, per ricevere lo Spirito della santificazione, in virtù del quale sono fratelli di Cristo perché, per grazia, li rende partecipi della natura divina. *Colui che santifica e quelli che son santificati provengono tutti da uno* (Eb 2:11 ss). È giusto che i fratelli e le sorelle di carne e di latte si vogliano bene e si dimostrino affetto. Questo è il tipo di amore che la sposa desidera tra lei e il suo amato, che vuole chiamare fratello.

**2.** Si ripromette di avere la soddisfazione di professare piú apertamente la propria relazione con Cristo: *«Trovandoti fuori, dovunque, ti bacerei anche di fronte agli altri, e nessuno mi sprezzerebbe*. Ti bacerei come una sorella bacia un fratello, soprattutto un fratellino *allattato alle mammelle della madre* (secondo alcuni). Ti abbraccerei liberamente, nei limiti della decenza, *e nessuno mi sprezzerebbe*, considerandolo un gesto inopportuno». Dopo l'incarnazione di Cristo, la Chiesa può riconoscerlo piú di prima, perché prima sarebbe stata schernita per il suo amore ardente verso una persona mai nata. Cristo è diventato nostro fratello, quindi dobbiamo riconoscere la nostra relazione con lui e il nostro affetto per lui, senza temere di essere disprezzati, così come non lo temette Davide quando danzò di fronte all'Arca, dicendo: *«Se questo è un atto abietto, mi abbasserò anche piú di così* (2 S 6:22)». Anzi, speriamo di non essere disprezzati come alcuni pensano. *Da quelle serve di cui tu parli io sarò onorato* (2 S 6:22). Dovunque troviamo l'immagine di Cristo, anche tra quelli che non lo seguono insieme a noi, dobbiamo amarla e testimoniare il nostro amore. Allora nessuno ci sprezzerà, ma la carità universale ci conferirà rispetto.

**3.** Promette di cogliere l'opportunità per conoscerlo meglio: *«Ti condurrei e t'introdurrei in casa come un fratello, tenendoti per mano, per mostrarti tutte le cose piú preziose. Ti porterei in casa di mia madre* (v. 2), cioè nella Chiesa e nelle sue assemblee solenni (Ca 3:4) e nella mia cameretta (dove i santi hanno maggior comunione con Cristo). *«Tu mi ammaestreresti* (secondo alcune traduzioni) come fanno i fratelli. Cristo ammaestra chi lo conosce. Per ricevere i suoi insegnamenti dobbiamo desiderare di essere in comunione con lui. È venuto per aiutarci a comprendere. Oppure: *«Mia madre mi ammaestrerà quando sarai con me*». È la presenza di Cristo nella Chiesa e con la Chiesa che rende la parola e le ordinanze istruttive per i suoi figli, che saranno tutti ammaestrati da Dio.

**4.** Gli promette di offrirgli le cose migliori che ha. Gli avrebbe *dato a bere del vino aromatico, del succo del suo melagrano* e lo avrebbe incoraggiato ad accettarlo, rincredendosi soltanto per non avere nulla di meglio da offrirgli. L'esercizio della grazia e il compimento del dovere per il Signore Gesù sono come del vino aromatico, che gli è gradito come un gesto di gratitudine per i suoi favori. Chi si compiace di Cristo deve

cercare di essergli gradito, e scoprirà che non è difficile. Cristo apprezza soprattutto un'accoglienza sincera, e se gliela mostriamo, supplirà a tutto il resto.

**5.** Sa che l'amato le dimostrerà premura e affetto, sostenendola con la sua forza e impedendole di venir meno durante i servizi e le sofferenze più dure: *La sua sinistra sia sotto il mio capo* (v. 3). Sa anche che il suo amore le sarà sempre di conforto: *La sua destra m'abbracci*. Quando Giovanni stava quasi per morire, Cristo mise la mano destra su di lui (Ap 1:17; cfr. Da 10:10, 18). Queste parole possono essere interpretate come la stessa espressione (identica nell'originale) in Cantico dei Cantici 2:6: *La sua sinistra sia sotto al mio capo*; cioè come una risposta immediata alla sua preghiera, che diede *forza all'anima* sua (Sl 138:3). Quando ci teniamo stretti a Cristo, la sua *destra* ci *sostiene* (Sl 63:8). *Sotto a noi stanno le braccia eterne* (De 33:27).

**6.** Prega gli altri di non interrompere quella piacevole comunione con il suo amato, come aveva già fatto prima, quando la sua presenza gli aveva dato forza e conforto (Ca 2:7). *O figliuole di Gerusalemme, io vi scongiuro di non destare e svegliare l'amor mio prima che lo desideri* (v. 4 K.J.). La Chiesa, la nostra madre comune, esorta tutti i suoi figli a trattenersi dal compiere i gesti molto comuni che possono fare allontanare Cristo. «Perché vorreste offenderlo? Perché vorreste fare del male a voi stessi?». Quando siamo tentati di fare qualcosa che addolorerebbe lo Spirito dobbiamo fare riflessioni simili: «Sono forse stanco della presenza di Cristo, che lo provo a lasciarmi? Perché dovrei fare qualcosa di cui si offenderebbe e di cui certamente mi pentirò?».

## 8:5-7

Qui:

**I** La sposa è ammirata da chi la circonda. Sembra quasi un commento tra parentesi, ma esprime la grazia dell'Evangelo con la stessa chiarezza e lucidità di qualunque altro brano di questo cantico mistico. *Chi è colei che sale dal deserto appoggiata all'amico suo?* Secondo alcuni è lo sposo che parla, esprimendo il suo piacere per la dipendenza della sua sposa che si abbandona alla sua guida. Sembrano, invece, le parole delle figlie di Gerusalemme, a cui la sposa si era rivolta (v. 4). La vedono e la benedicono. Gli angeli in Cielo e tutti i suoi amici sulla terra sono gli spettatori entusiasti della sua gioia. La Chiesa ebraica uscì dal deserto con il sostegno del potere e del favore divino (De 32:10, 11). La Chiesa cristiana fu innalzata da una condizione umile e desolata grazie all'appoggio della grazia di Cristo (Ga 4:27). Ogni credente è benvisto, anzi, ammirato (per la grazia divina che ha in sé) quando, per il potere di quella grazia, esce dal deserto appoggiandosi con santa fiducia e con piacere *al suo amico* Gesù Cristo. È un brano che lascia trasparire la bellezza dell'anima e le meraviglie della grazia divina:

**1.** Nella conversione dei peccatori. Chi vive nel peccato vive in un *deserto* arido e sterile, vagando senza alcun vero conforto, senza sollievo e senza comunione con Dio. Dobbiamo *salire* da questo deserto con il vero pentimento, nella forza della grazia di Cristo, che ci sostiene tra le sue braccia.

**2.** Nella consolazione dei santi. Un'anima convinta del proprio peccato e completamente umiliata si trova confusa in un *deserto* da cui non può uscire senza appoggiarsi per fede a Cristo, il nostro amato. Non può appoggiarsi sul proprio discernimento (Pr 3:5) o confidare nella propria giustizia e nella propria forza, come se fossero sufficienti. Deve uscire e proseguire nella forza del Signore, dell'Eterno, ricordando la sua giustizia, e solo la sua, perché Dio è *l'Eterno nostra giustizia* (Gr 23:6; 33:16).

**3.** Nella salvezza di chi appartiene a Cristo. Dobbiamo uscire dal deserto di questo mondo perché la nostra cittadinanza è nei cieli, dove andremo alla nostra morte, appoggiandoci a Cristo. Dobbiamo vivere e morire per fede in lui. *Per me il vivere è Cristo* e nella morte è lui il nostro guadagno (Fl 1:21).

**II** La sposa parla al suo amato.

**1.** Gli ricorda tutto il conforto e il successo che lei e gli altri avevano trovato rivolgendosi a lui.

**(a)** Da parte sua: «*Io t'ho svegliato sotto il melo*, cioè, ho lottato con te in preghiera, e ho vinto. Mi sono ritirata da sola per fare le mie devozioni nel frutteto, *sotto il melo* (a cui Cristo stesso era stato paragonato in Cantici 2:3), come Natanaele *sotto il fico* (v. 5 K. J.; Gv 1:48). Ero là a meditare e a pregare, e *ti ho svegliato* per chiederti aiuto e conforto»; come i discepoli durante la bufera, quando dissero: *Maestro, non ti curi tu che noi periamo* (Mr 4:38)?; e come la Chiesa, che esclamò: *Risvegliati! Perché dormi o Signore* (Sl 44:23)? È importante notare che, sapendo per esperienza che Cristo è sempre pronto a rispondere all'insistenza della nostra fede e della nostra preghiera, dovremmo continuare a invocarlo con sempre maggior ardore, senza mai venir meno. *Io ho cercato l'Eterno, ed egli m'ha risposto* (Sl 34:4).

**(b)** Anche altri avevano avuto le stesse esperienze: *Quelli che riguardano a lui sono illuminati* (Sl 34:5). «È proprio là che *tua madre t'ha partorito*», la Chiesa universale, le anime dei credenti, in cui Cristo fu formato

(Ga 4:19). Erano in pena cercando il conforto della tua presenza. Per ottenere il conforto di un rapporto con te sopportarono il travaglio, con grandi dolori (secondo il significato letterale del versetto), ma infine ti partorirono. I dolori non durarono in perpetuo. Chi è stato nelle *doglie* delle convinzioni ha *partorito* circondato da consolazioni, e *non si ricorda più dell'angoscia, per l'allegrezza che sia nato il Salvatore* (Gv 16:21). Cristo usa questa similitudine per illustrare la gioia che i discepoli avrebbero avuto al suo ritorno, dopo una triste, temporanea separazione (Gv 16:21, 22). «Dopo le fitte dolorose del pentimento, molti hanno goduto della nascita del conforto. Perché non posso fare altrettanto?».

2. La sposa lo implora di confermare la loro unione, continuando e rendendo più intima la sua comunione con lui: *Mettimi come un sigillo sul tuo cuore* (v. 6).

(a) «Fammi posto nel tuo cuore, dammi parte del tuo amore». È il più grande desiderio di chi conosce la gioia immensa dell'amore di Cristo.

(b) «Non lasciare che perda il posto che ho nel tuo cuore. Fa' che il tuo amore per me sia certo come un atto irrevocabile o una cassaforte sigillata. Fa' che niente possa separarmi dal tuo amore o fermarlo, privandomi del suo conforto».

(c) «Tienimi sempre vicina e cara, come *un sigillo nella tua destra* (Gr 22:24), che non puoi lasciare, *scolpita sulle palme delle tue mani* (Is 49:16), amata in modo particolare».

(d) «Sii il mio sommo sacerdote. Scrivi il mio nome sul tuo pettorale, vicino al tuo cuore, come dodici pietre preziose erano incise, come sigilli, sul pettorale di Aronne, rappresentando le dodici tribù, e *due pietre preziose sulle spallette dell'efod* (Es 28:11, 12, 21)».

(e) «Manifestami la tua forza, come prova del tuo amore. Fa' che io non sia solo *un sigillo sul tuo cuore*, ma anche *come un sigillo sul tuo braccio*. Tienimi tra le braccia per darmi conforto». Secondo alcuni, sono le parole di Cristo alla sua sposa, per ordinarle di non dimenticare mai lui e il suo amore per lei. Se desideriamo e ci aspettiamo che Cristo ci incida come *un sigillo sul suo cuore*, non possiamo non tenerlo come sigillo sul nostro cuore.

3. Per rafforzare la sua richiesta, la sposa si appella al potere dell'amore, del suo amore per l'amato, che la spingeva a chiedere così insistentemente delle prove del suo amore per lei.

(a) L'amore è una passione intensa e violenta. [1] È *forte come la morte*. Le sofferenze di un amore deluso sono come le agonie della morte. Anzi, chi ama, nella ricerca dell'amato, disprezza ogni pena mortale. L'amore di Cristo per noi è stato *forte come la morte*, perché ha distrutto la morte stessa. *Ci ha amati e ha dato se stesso per noi* (Ef 5:2). L'amore dei veri credenti per Cristo è *forte come la morte*, perché li rende insensibili a ogni altra realtà. Divide perfino l'anima e il corpo perché l'anima, nel trasporto dei sentimenti religiosi, si innalza al Cielo, dimenticando di essere ancora rivestita e gravata dalla carne. Paolo, in un trasporto di questo amore, non capì se fosse nel *corpo o senza il corpo* (2 Co 12:3). Con questo amore il credente è crocifisso rispetto al mondo. [2] *La gelosia è dura come il soggiorno de' morti*, che inghiotte e divora ogni cosa. Chi ama sinceramente Cristo sta gelosamente in guardia contro qualunque cosa che lo allontanerebbe da lui, e soprattutto contro se stesso, per non far nulla che provochi il ripudio di Cristo. Preferirebbe cavarsi un occhio e mozzarsi la mano destra. Cosa può esserci di più duro, infatti? I santi deboli e tremanti, che sono gelosi di Cristo, dubitando del suo amore per loro, scoprono che quella gelosia li attacca come il soggiorno dei morti, struggendogli l'animo più di qualunque altro sentimento. È una prova dell'intensità del loro amore per lui. [3] *I suoi ardori*, le sue fiamme, i suoi bagliori sono potenti e ardono con una furia e un impeto irresistibili. *Sono ardori di fuoco, fiamma dell'Eterno* (secondo alcune traduzioni), una fiamma potente e tagliente che guizza come una saetta (Sl 29:7). Il santo amore è come un fuoco che riscalda l'animo, consuma le scorie e scioglie il cuore come cera per dargli poi una nuova forma e per farlo salire, come una favilla, verso il Cielo e verso Dio.

(b) L'amore santo è una passione intrepida e valorosa. L'amore di Dio che regna nell'anima è saldo e costante e non viene distratto né da gioie né da dolori, né dalla *morte* né dalla *vita* (Ro 8:38). [1] La morte, con tutti i suoi terrori, non distoglierà il credente dall'amore di Cristo: *Le grandi acque*, che possono spegnere un fuoco, *non potrebbero spegnere l'amore*, no, *i fiumi non potrebbero sommergerlo* (v. 7). Il frastuono di quelle acque non lo può spaventare. Irrompano pure, Cristo sarà sempre il più amato. Le inondazioni non lo smorzano, ma sarà proprio quell'amore a far trovare gioia nelle tribolazioni. *Uccidami egli pure* (Gb 13:15 Diod) lo amerò e *spererò in lui* (La 3:24). Non ci sono acque o diluvi che possano spegnere l'amore di Cristo, che per noi ha affrontato le difficoltà più grandi, anche oceani di sangue. L'amore regnò su distese d'acqua. Niente spenga quindi il nostro amore per lui. [2] La vita, con tutte le sue consolazioni, non frenerà il credente che ama Cristo: *Se uno desse tutti i beni di casa sua* per distoglierlo da Cristo e per fargli amare di nuovo il mondo e la carne, rifiuterà l'offerta con indignazione, così come Cristo disse al diavolo che gli aveva offerto tutti i regni del mondo e la loro gloria per sviarlo dal suo compito: *Va'*,

*Satana* (Mt 4:10). Sono offerte assolutamente spregevoli. Offritele pure a chi non sa quel che fa. L'amore ci permette di respingere le tentazioni del mondo, sia quando ci alletta che quando ci delude. Alcuni interpretano queste parole nel seguente modo: *ÎSe uno desse tutti i beni di casa sua a Cristo, al posto dell'amore, sarebbe del tutto disprezzato. Cristo vuole noi, e non le nostre cose. Vuole il cuore e non le ricchezze. Quando distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri, se non ho carità, ciò niente mi giova* (1 Co 13:3). Sono questi i sentimenti del credente per Cristo: se non ne ha la certezza i doni della sua Provvidenza non lo soddisfano.

## 8:8-12

Dopo aver confermato il loro amore reciproco, *forte come la morte* e inviolabile, Cristo e la sua sposa parlano insieme dei loro affari, come marito e moglie, cercando delle soluzioni. Chi vive insieme, dopo avere unito i propri cuori, deve unire i propri pensieri, discutendo questioni familiari e finanziarie. Questa coppia felice parla di una sorella e di una vigna.

**I** Parla di una sorella minore.

**1.** La sposa la descrive con affetto: *Noi abbiamo una piccola sorella, che non ha ancora mammelle* (non è ancora matura). *Che faremo noi della nostra sorella*, per aiutarla *quando si tratterà di lei* (v. 8)?

**(a)** Può essere una domanda della Chiesa ebraica riguardo ai Gentili. Dio aveva sposato la Chiesa ebraica, e quest'ultima ne era profondamente commossa, ma che ne sarebbe stato dei poveri Gentili, *la sterile* che non partoriva, *la derelitta* (Is 54:1)? La loro condizione, secondo gli Ebrei, era molto misera e triste. Erano *sorelle*, figlie degli stessi padri, di Dio e di Adamo, ma erano *piccole*, perché non erano state onorate dalla conoscenza di Dio. Non avevano *ancora mammelle*, cioè rivelazioni divine, Scritture, ministri, e seni da succhiare per consolarsi. Erano estranee *ai patti della promessa*. Non avevano mammelle di istruzione da tendere ai loro figli per nutrirli (1 P 2:2). *ÎChe faremo noi di loro?* Possiamo solo compatirle e pregare per loro. Signore, che cosa farai tu per loro? *ÎI santi, all'epoca di Salomone, leggendo i Salmi di Davide appresero che Dio avrebbe avuto misericordia dei Gentili, quindi gli chiedevano di farlo presto. Ora, invece, la situazione è capovolta. I Gentili sono sposati a Cristo e devono ricambiare gli Ebrei dimostrando la stessa premura per la ristorazione della loro sorella maggiore, che aveva mammelle, ma non le ha più. Se interpretiamo questo versetto in questo senso, la posterità miscredente degli Ebrei ha contraddetto la preghiera dei suoi padri. Infatti, quando Cristo finalmente *trattò* i Gentili, *attirandoli a sé*, invece di pensare a che cosa avrebbero potuto fare per loro, gli Ebrei cercarono di ostacolarli con ogni mezzo, colmando così la misura della loro iniquità* (1 Te 2:16). Oppure:

**(b)** Può essere una domanda rivolta a chiunque sia eletto dalla grazia di Dio, ma non ancora chiamato. Queste persone sono imparentate a Cristo e alla sua Chiesa, come sorelle, *altre pecore che non son di quest'ovile* (Gv 10:16; At 18:10). Non hanno *ancora mammelle*, non sono ancora pronti (Ez 16:7), non amano ancora Cristo, non hanno in sé i principi della sua grazia. *Verrà il giorno* in cui si tratterà di loro, quando gli eletti saranno chiamati e attirati a Cristo dai ministri, gli amici dello sposo. Sarà un giorno felice, il giorno in cui Dio li visiterà. Che cosa faremo in quel giorno per favorire quell'unione, per aiutarli a vincere la loro timidezza e per persuaderli ad accettare Cristo e a presentarsi a lui come vergini caste? Notate: Chi è condotto a Cristo dalla grazia di Dio deve cercare di aiutare gli altri a trovarlo, per svolgere il grande piano del suo Evangelo, conducendo altre anime in sposa a lui e convertendo i peccatori che lo avevano abbandonato.

**2.** Cristo giunge a una soluzione, con cui la sposa concorda: *«S'ella è un muro*, cioè se nei Gentili e nelle anime di chi deve essere chiamato; se la *piccola sorella*, quando si tratterà di lei *nell'Evangelio*, riceverà la Parola e si appoggerà a Cristo come suo fondamento, disponendo le proprie azioni, come il muro fa con la casa, per rivolgersi a lui, *costruiremo su lei una torretta d'argento*. Ne faremo un palazzo. Continueremo l'opera iniziata in lei, finché i suoi muri di pietra sosterranno un palazzo d'argento»; più fastoso di quelli di Cesare Augusto, che sostituì il marmo ai mattoni (v. 9). Questa *piccola sorella*, dopo essersi unita al Signore, si innalzerà *per essere un Tempio santo, da servire di dimora a Dio per lo Spirito* (Ef 2:21, 22). *Se ella è un uscio*, quando questo palazzo sarà finito, con tutte le porte, che si mettevano per ultime (Ne 7:1), *la chiuderemo con una tavola di cedro*, cioè la proteggeremo con cura. *Noi* lo faremo: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tutti uniti nel progettare, condurre e coronare questa beata opera a tempo debito. L'opera della fede sarà completata e compiuta con potenza. Anche se le prime opere della grazia sembrano minuscole, la

fine sarà grande. La Chiesa deve curarsi di chi non è ancora chiamato. «Lasciatemi fare», dice Cristo. «Farò tutto il necessario. Abbiate fiducia».

**3.** La sposa coglie quest'occasione per riconoscere con gratitudine la bontà dell'amato verso di lei (v. 10). Aveva fiducia nel suo consiglio riguardo alla sua *piccola sorella*, perché aveva avuto grandi prove della sua grazia e, per quanto la riguardava, gli affidava ogni cosa: *Io sono un muro, e le mie mammelle sono come torri*. Non lo dice per disprezzare la sorellina che non aveva mammelle, ma per ricordarsi, con conforto, che chi la aveva resa ciò che era, le aveva fatto da fondamento, e la aveva fatta maturare, avrebbe potuto e voluto fare la stessa cosa per le persone che le stavano a cuore. *Io sono stata ai suoi occhi come colei che ha trovato pace*. Si noti che:

**(a)** La sposa si valuta in base al fatto di aver trovato favore agli occhi di Gesù Cristo. Chi è approvato e accettato da Dio è realmente e eternamente felice.

**(b)** Attribuisce la buona opera di Dio in lei alla sua bontà nei propri confronti: «Mi ha resa forte come *un muro, e le mie mammelle come torri*. Proprio in questo ho provato il suo amore per me». *Ti saluto, o favorita*, perché Cristo è formato in te.

**(c)** Dio si compiace nell'opera delle sue mani. Se Dio ci rende un *muro*, un *muro di rame* (Gr 1:18; 15:20), che si regge saldo contro *il soffio de' tiranni* (Is 25:4), lo fa con piacere.

**(d)** Occorre parlare della grazia di Dio verso di noi con gioia e con trionfo, ripensando con soddisfazione ai momenti speciali in cui siamo stati *ai suoi occhi come colei che ha trovato pace*. Sono momenti che non saranno mai dimenticati.

**II** Gli sposi parlano poi di *una vigna* che avevano in quel luogo. La Chiesa di Cristo sulla terra è paragonata a *una vigna* (vv. 11, 12). *Salomone aveva una vigna a Baal-Amon*, cioè un regno, che era popolatissimo. Qui Salomone rappresenta Cristo, e la sua vigna è la sua Chiesa. Il nostro Salvatore ci ha dato una chiave per interpretare questi versetti nella parabola della vigna affidata ai lavoratori ingrati (Mt 21:33). Per ogni mille viti, un affittuario doveva pagare una pigione annuale di mille *sicli d'argento* (cfr. Is 7:23). Osservate:

**1.** La Chiesa di Cristo è la sua vigna, un luogo piacevole, speciale e particolarmente onorato che, come padrone, Cristo ama osservare, compiacendosi dei suoi frutti.

**2.** Cristo ha affidato la vigna a ognuno di noi, come suoi *guardiani*. Ci ha affidato i privilegi della Chiesa come nostra sacra responsabilità. Dobbiamo servire la Chiesa secondo le nostre abilità. *Figliuolo, va' oggi a lavorare nella vigna*. Adamo, nella sua innocenza, doveva *lavorare e custodire il giardino*.

**3.** Da chi si prende cura della sua vigna, Cristo si aspetta una pigione. Viene a *cercar frutto* ed esige che chi gode dei privilegi dell'Evangelo adempia il dovere che vi è indicato. Ogni persona, di qualunque rango o ceto, in considerazione dei benefici e dei vantaggi di cui gode prendendo parte ai privilegi della vigna, deve dar gloria e onore a Cristo e svolgere qualche servizio per il suo regno in questo mondo.

**4.** Anche se Cristo ha affidato *la vigna a dei guardiani*, ne rimane il padrone e continua a prendersene cura. Se non la sorvegliasse *notte e giorno* (Is 27:1-3), *i guardiani*, a cui la ha affidata, la custodirebbero *invano* (Sl 127:1). Secondo alcuni, è Cristo che parla: *La mia vigna, ch'è mia, la guardo da me* (v. 12). Cristo insiste, inoltre, sul fatto di esserne il padrone: *È la mia vigna, ch'è mia*. Ama tanto la sua Chiesa, *i suoi che sono nel mondo* (Gv 13:1), che la proteggerà continuamente. È sua, e se ne prenderà cura.

**5.** La Chiesa, che gode dei privilegi della vigna, deve ricordarli continuamente. Le vigne vanno curate con costanti attenzioni e con diligenza. È più probabile che si tratti delle parole della sposa: *La mia vigna, ch'è mia, la guardo da me*. Aveva confessato il suo errore e la sua stoltezza quando non si era presa cura della *sua vigna* (Ca 1:6). Ora, però, è decisa a farlo. I nostri cuori sono le nostre vigne, che dobbiamo custodire *più d'ogni altra cosa* e sorvegliare continuamente con gelosia.

**6.** Dobbiamo accertarci di pagare la pigione per la parte della vigna di Cristo che ci è affidata, senza indugi, e senza deludere i messaggeri che Cristo manda per riceverne *i frutti* (Mt 21:34): *Tu, Salomone, tieniti pure i tuoi mille sicli* che ti spettano. I profitti appartengono prima di tutto a Cristo. I nostri frutti devono essere dedicati a lui e alla sua lode.

**7.** Se ci assicuriamo di rendere a Cristo la lode per i nostri privilegi in quanto membri della Chiesa, possiamo goderne le consolazioni e i benefici. Se il proprietario della vigna riceve ciò che gli spetta, i guardiani saranno pagati bene per le loro attenzioni e le loro fatiche. Riceveranno duecento sicli, una somma indubbiamente buona. Chi lavora per Cristo lavora a proprio vantaggio, ricavandone guadagni indicibili.

Cristo e la sua sposa si lasciano ora per un po' di tempo. Lei deve rimanere nei *giardini* sulla terra, a lavorare per lui. Lo sposo, invece, andrà ai *monti degli aromi* in Cielo, dove deve prendersi cura di alcune cose per lei, come *avvocato presso il Padre*. Notiamo i loro sentimenti affettuosi nel separarsi.

**I.** Lo sposo vuole continuare a sentire la sua voce. Sa scrivere, quindi deve assicurarsi di farlo. Sa come fargli arrivare le sue lettere. «*O tu che ora dimori nei giardini, prendendotene cura finché salirai al paradiso, tu, credente, chiunque tu sia, che dimori nei giardini delle ordinanze solenni e della comunione dei fedeli, se dei compagni stanno intenti alla tua voce, falla udire anche a me* (v. 13)». Si osservi che:

**1.** Gli amici di Cristo devono tenersi in contatto tra di loro e, come cari compagni, devono parlarsi e ascoltarsi spesso (Mt 3:16), edificandosi, incoraggiandosi e rispettandosi a vicenda. Sono compagni nel regno e nella pazienza di Cristo e quindi, come compagni di viaggio, devono parlarsi liberamente, senza timidezza e senza tenersi a distanza. *La comunione dei santi* fa parte del nostro patto e del nostro credo. Dobbiamo *esortarci gli uni gli altri tutti i giorni* e accogliere con gioia le esortazioni degli altri. Se concorda con la voce di Cristo, *ascolta la voce* della Chiesa. I suoi compagni lo fanno.

**2.** Nella nostra comunione reciproca non dobbiamo trascurare la comunione con Cristo, ma dobbiamo farci vedere e sentire da lui, come si legge qui: «*Dei compagni stanno intenti alla tua voce con piacere. Fammela udire!* Se qualcosa ti affligge, tu ne parli con loro. Perché non ti rivolgi a me? Con loro parli liberamente. Fallo anche con me. Aprimi il tuo cuore». Quando Cristo lasciò i discepoli, ordinò che si rivolgessero a lui in ogni occasione: *Chiedete e riceverete*. Notate: Cristo non solo accetta le preghiere del suo popolo e le esaudisce, ma le desidera. Non le considera un fastidio, ma un onore e una cosa *grata* (Pr 15:8). Gli *facciamo udire* le nostre preghiere quando preghiamo con impeto e con forza. Al contrario degli uomini, Dio ama essere importunato. Alcuni interpretano: «*Fai udire la mia voce*. Dato che parli spesso ai tuoi compagni, che ti danno ascolto, parlagli di me. Fagli udire il mio nome. Fai di me l'argomento dei tuoi discorsi». «Una Parola di Cristo», diceva il dott. Usher, «prima di andare». Non c'è (o non dovrebbe esserci) argomento più piacevole.

**II.** La sposa desidera che lo sposo ritorni presto: *Fuggi, amico mio*, affrettati a ritornare e ad accogliermi di nuovo, *come una gazzella od un cerbiatto, sui monti degli aromi* (v. 14). Non si perda tempo. È bello stare con te qui *nei giardini*, ma *partire ed esser con te è cosa di gran lunga migliore*. È questo che desidero, attendo e bramo. *Vieni, Signor Gesù, vieni tosto*. Osservate:

**1.** Anche se Gesù Cristo è salito al Cielo, ritornerà. I Cieli, gli alti *monti di dolci aromi*, devono contenerlo finché verranno *dei tempi di refrigerio*, quando *ogni occhio lo vedrà* in tutto lo sfarzo e il potere del mondo migliore che ci sovrasta, quando il mistero di Dio sarà finito e il corpo mistico completo.

**2.** I veri credenti si avvicinano al *giorno dell'Eterno* desiderandone la venuta. Non vogliono che arrivi prima del dovuto, ma desiderano che prima si compiano tutti i piani intermedi, e che poi venga la fine: prima è, meglio è. Non pensano che ritardi *l'adempimento della sua promessa, come alcuni reputano che faccia*, ma vogliono esprimere l'intensità dei loro sentimenti e la grandezza delle loro aspettative del suo ritorno.

**3.** Chi può chiamare sinceramente Cristo *amico, il migliore amico*, desidera che ritorni presto. Chi cerca i piaceri del mondo e ha a cuore le cose di questa terra non può amare il suo ritorno. Al contrario, lo teme, perché questa terra e tutte le cose che queste persone hanno scelto di amare, saranno arse. Chi invece ama veramente Cristo aspetta con ansia la sua seconda venuta, che coronerà la gloria di Cristo e la gioia dei credenti.

**4.** Il conforto e la soddisfazione che, per grazia a volte troviamo in comunione con Dio dovrebbe farci desiderare ancor di più la visione chiara e immediata e il completo godimento della sua presenza che avremo nel regno della gloria. La sposa, dopo un'affettuosa conversazione con il suo amato, notando che sta volgendo al termine, conclude con l'affettuosa richiesta che la loro felicità futura possa essere perfetta e perpetua. I grappoli d'uva che troviamo in questo deserto devono farci desiderare l'intera vigna di Canaan. Se un giorno nei suoi cortili è così stupendo, come sarà un'eternità di là dal velo! Se questo è il Cielo, che io possa esserci!

**5.** È bene concludere le nostre devozioni con una gioiosa aspettativa e un santo, umile desiderio della gloria che sarà rivelata. Non dobbiamo terminarle senza pensare a un nuovo incontro. È opportuno concludere ogni Sabato con il pensiero del Sabato eterno a cui nessuna notte porrà fine e che non sarà seguito da giorni feriali. È bene concludere ogni sacramento con il pensiero della festa eterna, quando ci metteremo a sedere con Cristo alla sua tavola, nel suo regno, per sempre. Berremo allora il nuovo vino, dissolvendo tutte le assemblee religiose individuali per unirci nell'assemblea universale e *nella Chiesa dei primogeniti*, quando il

tempo non esisterà piú. Il beato Gesù si affretti a ritornare. *Perché il suo carro sta tanto a venire? Perché son così lente le ruote de' suoi carri?*